

L'uomo moderno alla ricerca della luce

JULIAN CARRON

CARO direttore, con un gesto insolito – una lettera spedita a *la Repubblica* – papa Francesco ha risposto alle domande che Eugenio Scalfari aveva sollevato nei mesi scorsi a

proposito dell'enciclica *Lumen fidei*. Che cosa ha mosso il Pontefice? Il desiderio di «fare un tratto di strada insieme», mostrando con ciò stesso fino a che punto intende praticare per primo la «cultura dell'incontro».

SEGUE A PAGINA 31

L'UOMO MODERNO ALLA RICERCA DELLA LUCE

(segue dalla prima pagina)

che cosa gli consente di percorrere un tratto di cammino con chi la pensa diversamente, nel caso specifico col fondatore de *la Repubblica*? Il bisogno che hanno entrambi, in quanto persone, di quella luce che permette di vivere il meglio possibile da uomini. «Anch'io vorrei che la luce riuscisse a penetrare e a dissolvere le tenebre», ha risposto Scalfari all'offerta di papa Francesco.

È questo desiderio di una luce per non smarrire la strada a costituire il criterio per il dialogo tra noi uomini. Ogni esperienza del vivere è alla fine giudicata da questa esigenza che ci troviamo addosso e che costituisce il fondo più profondo di noi stessi. La lealtà con questo desiderio è ciò che stimola gli uomini al vero dialogo, tanto tengono alla propria vita.

L'uomo moderno ha cercato di rispondere a questa esigenza con i «lumi» della razionalità. È possibile a un uomo moderno, così fiero della sua autonomia, della sua ragione, e a un successore di Pietro mettersi in dialogo leale, non fittizio? Papa Francesco e Eugenio Scalfari ce lo hanno dimostrato. Ma ci hanno mostrato anche qual è il terreno di un autentico dialogo: non il confronto dialettico, ma l'incontro di due esperienze umane. Il dialogo è possibile, ma soltanto se ciascuno è disponibile a mettere in gioco la propria esperienza del vivere.

È su questo terreno che pa-

pa Francesco ha accettato di giocare la partita, senza mettere in campo altra «autorità» che non sia la sua personale esperienza di uomo desideroso della luce: «La fede, per me, è nata dall'incontro con Gesù. Un incontro personale, che ha toccato il mio cuore e ha dato un indirizzo e un senso nuovo alla mia esistenza. Ma al tempo stesso un incontro che è stato reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto. Senza la Chiesa – mi creda – confessa a Scalfari «non avrei potuto incontrare Gesù, pur nella consapevolezza che quell'immenso dono che è la fede è custodito nei fragili vasi d'argilla della nostra umanità».

Papa Francesco descrive, Vangelo alla mano, come sia stata possibile, fin dall'inizio del cristianesimo, la fede come una adesione ragionevole. Questa adesione poggia tutta sul riconoscimento di quella «autorità» di Gesù «che emana da dentro e che si impone da sé», che gli era stata data da Dio «perché egli la spenda a favore degli uomini». «L'originalità della fede cristiana fa perno sull'incarnazione del Figlio di Dio», che «non è rivelata per marcare una separazione insormontabile tra Gesù e tutti gli altri». Al contrario, continua il Papa, «la singolarità di Gesù è per la comunicazione, non per l'esclusione».

Questo significa che è possibile cogliere la verità della fede – la luce che dissolve le tenebre – solo all'interno di una relazione. Come ha osservato acutamente Salvatore Veca, «il Pontefice espone

un'idea della verità fondata su una relazione. Non è certo una verità mutevole, ma è impossibile isolarla, immunizzarla da contatti esterni, scolpirla nella roccia, perché vive solo nella relazione ed è quindi per sua natura aperta» (*Corriere della Sera*, 12 settembre 2013).

Potrà mai interessare la luce della fede a un uomo che non vuole rinunciare a niente della sua ragione e della sua libertà? Non la sentirà come una costante mortificazione della propria umanità? Per dirla con Dostoevskij, «un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?».

Nietzsche accusava la fede cristiana, scrive il Papa nella *Lumen fidei*, di avere «smiunito la portata dell'esistenza umana, togliendo alla vita novità e avventura. La fede sarebbe allora come un'illusione di luce che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani» (n. 2). L'enciclica non si sottrae a questa sfida, addirittura la rilancia: «Quando manca la luce, tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla meta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione» (n. 3).

La luce della fede, invece, interesserà solo a chi non riduce la propria umanità e il proprio desiderio. In questo senso, è stato per me commovente vedere due persone come Francesco e Scalfari confrontarsi da uomini sulla propria strada del vivere. È in questo il valore del dialogo in-

staurato dal Papa, come indicazione alla Chiesa di quale sia la strada da percorrere per un vero e autentico confronto. Non è forse questo il compito dei cristiani e della Chiesa? Testimoniare che razza di luce introduce la fede nella vita per affrontare le vicende di tutti. A coloro che li incontrano spetta verificare se realmente questa luce può essere utile per illuminare la loro vita. È il rischio che ha corso Dio diventando uno tra gli uomini.

Il dialogo tra il Pontefice e il giornalista – così fuori dagli schemi soliti eppure così affascinante – è un grande aiuto alla strada che dobbiamo percorrere tutti: ciascuno, infatti, deve paragonare la propria esperienza del vivere con quel desiderio di luce – di verità, di bellezza, di giustizia, di felicità, direbbe don Giussani – che ci costituisce. Possiamo rintracciare nella nostra esperienza i segni di una risposta a quel desiderio tanto inestirpabile, che resiste e riaffiora anche sotto cumuli di macerie?

Jean Guitton diceva che il termine «ragionevole designa colui che sottomette la propria ragione all'esperienza». Con la lettera a *la Repubblica* il Vescovo di Roma ha offerto a tutti la testimonianza di questa sottomissione che fa luce sulle cose. Là dove un'umanità è disponibile a fare un tratto di strada insieme, cosa si può desiderare di più che imbattersi in compagni di cammino così?

(Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione)

© RIPRODUZIONE RISERVATA